

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

IV. La festa dei boccali

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

IV.

La festa dei boccali.

SOMMARIO. — 1. La descrizione della festa negli *Acarnesi*. — 2. I passi riguardanti il personaggio Oreste. — 3. Spiegazione della leggenda di Oreste nella festa dei boccali.

1. Ve
cristallo
La cer
'Adamo
tre cer
olime
na era
del gio
nell'op
una fo
in Be

O) In
minio
Ne l'Al
La l
stanno
186) se
prova
che so
con po
sotto

1. Verso la fine degli *Acarnesi* è rappresentata la cosiddetta cerimonia dei Χόες, il concorso dei boccali. La cerimonia faceva parte della festa Dionisiaca degli Ἀνθεστήρια. Apollodoro ci dice che la festa risultava di tre cerimonie: Πιθοίγια, Χόαι, Χύτροι (1). Di queste due ultime discorreremo nei riguardi di Aristofane. La prima era una cerimonia molto semplice, che si compiva nel giorno 11 del mese di Antesterione, e consisteva nell'apertura dei πίθοι o dolii di vino. Era naturalmente una festa di lieto augurio (ἀγαθοῦ δαίμονος era chiamata in Beozia) (2).

(1) Scoliate ad *Acarn.* 961: φησί δὲ Ἀπολλόδορος Ἀνθεστήρια καλεῖσθαι κοινῶς τὴν ὅλην ἐορτὴν Διονύσω ἀγομένην. κατὰ μέρος δὲ Πιθοίγαν, Χόας, Χύτραν (correggi Πιθοίγια, Χόας, Χύτρος).

(2) Il Foucart (*Le culte de Dionysos en Attique*, p. 113) ha giustamente osservato che dal passo di Eustazio (*ad Iliade*, XXIV, 926) non si trae che la festa fosse da porre tra le nefaste, bensì precisamente il contrario. Se si aprisse il vaso di Pandora, questa non sarebbe, dice Eustazio, una festa gioiosa, come quella di cui parla Esiodo, cioè l'apertura dei dolii, nella quale conveniva satollarsi del vino nuovo; ma sarebbe interamente nefasta.

Della festa dei boccali i maggiori particolari ci sono dati appunto da Aristofane. Questi rappresenta negli *Acarnesi* (1084 sgg.) la partecipazione di Diceopoli al banchetto sacro. Viene a gran corsa un araldo del sacerdote di Dioniso, recando l'invito a Diceopoli d'intervenire al sacro banchetto, nel quale però ciascuno aveva la sua tavola e il suo boccale, e portava seco le sue provviste (1), e mangiava e beveva in silenzio. I boccali erano riempiti di una eguale quantità di vino: era dichiarato vincitore dai giudici colui che primo aveva vuotato il suo boccale. La festa si chiudeva con danze e canti di riconoscenza a Dioniso (2). Diceopoli ha tutto pronto ed Aristofane ci descrive appunto la sua copiosa provvista (v. 1084-1093): letti, guanciali, tappeti, tavole, corone, incensi, dolci, cortigiane, panini ripieni, focacce, pan di sésamo, pasta frolla, stiaciate, danzatrici belle, delizia di Armodio.

Avviene un gran battagliare di parole e d'insulti tra Diceopoli e Lamaco, l'uno tutto lieto per la festa cui s'incammina, l'altro tutto irato di dovere andare a montar la guardia. E infine si avviano e il coro li saluta: Quale diversa via voi prendete! dice loro: questi va a bere cinto di corone, e tu vai a patire il gelo e a far la guardia: questi va a dormire con una formosa

(1) Corone, incensi, dolci ed altre cose simili erano fornite dal sacerdote convivante; cfr. *Scol. ad Acarn.* 961.

(2) Fanodemo: Ἡσθέντες οὖν τῇ κράσει ἐν ῥῥαῖς ἔμελλον τὸν Δι' ὄνισσον χορεύοντες καὶ ἀνακαλοῦντες Εὐανθήν καὶ Διθύραμβον καὶ Βρόμιον (pr. Ateneo XI, 465 a.).

ragazza, che gli strofinerà qualche cosa ! (1) Nell'epilogo ritornano Lamaco e Diceopoli. L'uno si è ferito malamente, cadendo al valico di una fossa: l'altro torna ubbriaco, ma vincitore della festa, perchè per primo ha visto il fondo del boccale (v. 1202). Egli è circondato di cortigiane e le prega di condurlo ai giudici ed al re, che gli deve consegnare l'otre della vittoria (2). E mentre Lamaco continua a lagnarsi, l'azione finisce col trionfo di Diceopoli, che prega il coro di seguirlo, cantando l'inno trionfale. E il coro canta:

Ἄλλ' ἐφόμεσθα σὴν χάριν
τῆνελλα καλλίνικον ᾗ—
δοντες σὲ καὶ τὸν ἄσκον.

Tale la rappresentazione aristofanea, dalla quale si possono trarre le notizie sulla festa dei Χόες; sicchè ben poco se ne può aggiungere da altre fonti. Tra queste il principale scrittore è Fanodemo, autore di un' Ἀθήϊς, un personaggio molto importante in Atene, conoscitore delle cerimonie religiose e di tutte le forme del rituale sacro, e incaricato parecchie volte di ufficii e missioni in materia religiosa (3).

(1) V. 1144-1147: Ὡς ἀνομοίαν ἔρχεσθον ὁδόν. Τῷ μὲν πίνειν στεφανωσαμένῳ, Σοὶ δὲ ῥιγῶν καὶ προφυλάττειν, Τῷ δὲ καθεύδειν, Μετὰ παιδίσκης ὥραιότητος, Ἀνατριβομένῳ τε τὸ δεῖνα.

(2) V. 1224: Ὡ τοὺς κριτὰς μ' ἐκφέρετε. ποῦ 'στιν ὁ βασιλεὺς; | Ἀπόδοτέ μοι τὸν ἄσκον. Secondo la narrazione di Fanodemo, il vincitore aveva in premio una torta (*Fragm. Hist. gr.* I, p. 368, fr. 13: τῷ πρώτῳ ἐκπιόντι ἄθλον δοθήσεσθαι πλακοῦντα), o almeno tale era stato il bando dell'antico re Demofonte.

(3) Vedi *C. Inscript. Gr. Sept.* 4252-4; *C. I. A.* II, 114;

Dai due frammenti che ne rimangono relativi alla festa dei Χόες (1), risulta come egli si preoccupasse di rendere spiegazione delle singole parti della cerimonia, rimontando alle origini di essa e adducendo le pretese ragioni, che avrebbero indotto il re Demofonte a istituire tali pratiche.

2. Dalla rappresentazione della cerimonia dei Boccali fatta da Aristofane, parrebbe che il poeta, salvo qualche esagerazione di particolare comico o grottesco, non vi abbia messo alcun tratto satirico o parodico. Se nonchè la parodia o la satira si appiatta in Aristofane là ove meno si crederebbe. Non bisogna far troppo a fidanza con sì terribile canzonatore. Trattandosi di una cerimonia dei misteri dionisiaci, è naturale che molti riguardi il poeta dovesse imporsi, se non voleva correre qualche brutto rischio; ma egli ha però immesso nella sua così vivace azione scenica qualche tratto, che sembra investire la cerimonia nelle credute origini sue, e cioè nell'occasione che secondo la leggenda le avrebbe dato nascimento. Questo tratto è quello riguardante Oreste nel canto del Corifeo (v. 1165 sgg.). Mentre Lamaco e Diceopoli si allontanano, l'uno per andare a far la guardia, l'altro alla gara dei Χόες, il Corifeo nell'intermezzo comincia un'aere invettiva contro Antimaco, il quale essendo corego nelle feste Lenée lo rimandava

Bull. de Corr. hell. 1896, p. 667; Foucart, *Le culte de Dionysos*, p. 117.

(1) *Fragm. Histor. graecor.* I, p. 268.

a ventre vuoto. E tra gli altri malanni gli augura anche questo: che qualche notte tornando a casa febbricitante da una cavalcata, Oreste furioso ed ubbriaco lo pesti ben bene: egli volendo raccattare una pietra nelle tenebre, prenda in mano un pezzo di stereo recente, e con esso si precipiti, ma sbagli il colpo e colpisca Cratino (1).

Quest' Oreste è nominato altre due volte, negli *Uccelli*, in passi che tra poco esamineremo. S'intende comunemente che si tratti di un famoso ladro notturno dei tempi di Aristofane, e che il poeta scherzi per l'omonimia con l'eroe matricida. I critici moderni che ciò affermano (2), traggono la notizia dagli Scolii

(1) *Acarnesi* 1165-1170. Chi è Cratino? Lo Scoliaсте esclude che si tratti di Cratino poeta, e riferisce il motteggio atroce a un altro Cratino ἀλαζόνα καὶ θρασὺν (καὶ μαινόμενον) καὶ μέθυσον; notizia che per la sua indeterminatezza è priva di ogni autorità. Il Romagnoli (I, p. 91) riferisce a Cratino poeta. Ma quale poeta? Il poeta comico famoso o l'ignoto poeta melico, al quale il Romagnoli seguendo lo Scoliaсте riferisce il v. 849? (v. nota del Rom. a pag. 69). Io credo che nell'un caso e nell'altro, gli Ateniesi, sentendo semplicemente Cratino, non potessero pensare che al famoso poeta comico. Che altrove (*Cav.* 526 sg.) le parole di Aristofane non sieno aspre per Cratino, non mi par che conti troppo. La menzione in *Rane*, 357, ha tutta l'aria di una canzonatura.

(2) Cfr. ad es. Brunck. ad *Aves*, 712: « nocturnus illius temporis grassator, de quo faceta mentio rursus occurrit infra 1490 et *Acharn.* 1167 ». Comparetti, ad *Ucc.* (trad. Franchetti), v. 712: « Questo ladro notturno è ricordato, come ben noto, dal Poeta, anche altrove, in questa stessa commedia (v. 1491) e negli *Acarnesi* ».

antichi ad Aristofane. Ora gli Scolii parlano di un Oreste, il quale nell'oscurità si fingeva pazzo per disporre delle vesti chi gli venisse incontro (1). La notizia sembra strana: che bisogno aveva egli di fingersi pazzo, e per giunta nell'oscurità della notte, e come mai ricorreva a tal mezzo per avere il sopravvento sui viandanti? E come mai contro un pazzo così noto e così pericoloso, vero o simulato che fosse, non si prendevano provvedimenti di sorta? Certamente deve trattarsi di ben altro. E la spiegazione, credo, ci può essere fornita da uno dei due frammenti di Fanodemo sulla festa dei Χόες. L'origine della festa è rapportata da Fanodemo all'epoca eroica, e con gli ordini e le disposizioni date dal re Demofonte (2) in quell'epoca egli

nesi ». Romagnoli, ad *Acarn.* 1166: « Quest' Oreste è il famoso ladro notturno, di cui si fa menzione anche negli *Uccelli*, » ecc.

(1) Scol. ad *Acarn.* 1167: ὁ δὲ Ὀρέστης οὗτος προσποιούμενος μωρίαν τοὺς παριόντας ἀπέδυνεν. ἦν γὰρ λωποδύτης (ἢ πρὸς τὴν ὁμωνυμίαν ἀντὶ τοῦ Ὀ μαινόμενος)—ad *Ucc.* 712: Ὀρέστης μανίαν προσποιούμενος ἐν τῷ σκότει τοὺς ἀνθρώπους ἀπέδυνεν.

(2) In altre redazioni il nome varia. Si tratterebbe di Pandione. Così in Apollodoro, onde attinge lo Scoliaсте ad Aristofane, *Acarn.* 961 e *Car.* 95. Basterà apportare il primo di tali scolii: καὶ αὐθις (φησὶ δὲ Ἀπολλόδωρος) ὅτι Ὀρέστης μετὰ τὸν φόνον εἰς Ἀθήνας ἀφικόμενος, ἦν δὲ ἑορτὴ Διονύσου Ἀθηναίου, ὥς μὴ γένοιτο σφίσιν ὁμόσπονδος ἀπεκτονὸς τὴν μητέρα, ἐμηχανήσατο τοιόνδε τι Πανδίων· χοᾶ οἶνον τῶν δαιτυμόνων ἐκάστω παραστήσας, ἐξ αὐτοῦ πίνειν ἐκέλευσε μηδὲν ὑπομιγνύντας ἀλλήλοις, ὥς μήτε ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ κρατῆρος πίοι Ὀρέστης μήτε ἐκείνος ἄχθοιτο καθ' αὐτὸν πίνων μόνος. καὶ ἀπ' ἐκείνου Ἀθηναίους ἑορτὴ ἐνομήσθη οἱ Χόες· τοῦτο δ' ἡμῖν καὶ ἐν τοῖς πρόσθεν (a *Car.* 95) εἴρηται.

spiega tutte le usanze e i riti del tempo suo; o per dir più esattamente, per ispiegare queste usanze e questi riti, suppone ordini e disposizioni dell'antico re. Narra dunque Fanodemo che il re Demofonte, volendo dare ospitalità ad Oreste, che era venuto a trovarlo in Atene, ma non volendo che egli si avvicinasse ai templi, nè che fosse compagno di libazione, non essendo stato ancora giudicato, comandò che si chiudessero tutti i templi, e che si apprestassero boccali di vino, promettendo in premio una torta a chi primo bevesse; prescrisse che dopo aver bevuto i banchettanti non collocassero nei templi le corone, per essere stati nel bere compagni ad Oreste, ma ciascuno la ponesse attorno al proprio boccale e tutte le corone si portassero poi nel temenos di Limne, alla sacerdotessa di Dioniso, di poi si versassero nel tempio i resti del vino bevuto (1). Ecco dunque un Oreste sin dagl'inizii della cerimonia dei Χόες; e credo mi si ammetterà facilmente che l'altro Oreste, quello di Aristofane, che solea fingersi pazzo

(1) *Fragm. hist. gr.* I, p. 368, fr. 13: Φανόδημός φησι Δημοφῶντα τὸν βασιλέα βουλόμενον ὑποδέξασθαι παραγενόμενον τὸν Ὀρέστην Ἀθήναζε, πρὸς δὲ τὰ ἱερὰ οὐ θέλων αὐτὸν προσιέναι, οὐδ' ὁμόσπονδον γενέσθαι μήπω δικασθέντα, ἐκέλευσε συγκλεισθῆναι τε τὰ ἱερὰ καὶ χά οἶνον παρατεθῆναι, ecc. Cfr. Apollodoro, in *Fragm. hist. gr.* I, p. 433; Scol. ad Aristof. *Acarn.* 961; *Cav.* 95; Suida s. v. Χόες; Plutarco, *Quaest. conviv.* I, 2 (*Moral.* 613=p. 742 ed. Didot). Nell' *Ifigenia in Tauride*, 949-960 Euripide fa che Oreste stesso racconti il triste caso toccatogli, e il banchetto cui egli assistè in disparte da tutti gli altri, ed aggiunga aver saputo che tuttora in Atene è diventata rituale quella cerimonia.

e derubare i passanti, non sia che il continuatore e rappresentante di quello. Fanodemo anzi avrà voluto spiegare l'uso per cui nella festa dei *Xóes* compariva quest' altro Oreste, e sarà ricorso all' Oreste mitico. Perchè il 12 del mese Antesterione i templi erano chiusi? Perchè il re Demofonte non aveva voluto che vi entrasse Oreste, il matricida! Perchè comparivano nella festa persone che si fingevano pazzi furiosi? E perchè si chiamavano Oreste? Perchè nell'origine stessa della festa vi aveva preso parte l'eroe Oreste. Perchè queste persone potevano impunemente spogliare i viandanti? Perchè tutto ciò che avesse toccato il matricida era contaminato e doveva quindi essergli abbandonato. Tali certamente erano le spiegazioni che dava Fanodemo di questo strano uso dell' Oreste. Ecco come il famoso ladro notturno dei tempi di Aristofane sparisce: rimane un particolare del rito. — Si può esser sicuri che la spiegazione non fu escogitata da Fanodemo. Essa, chi ben guardi, è in Aristofane stesso. Nell'ultima parte degli *Uccelli*, prima che giunga Prometeo a complottare con Pistetero un'azione a danno degli dèi, il Coro, quasi per annunziarne la venuta, parla degli eroi. E così dice (1482-1493): « V'è una terra lontana, presso le tenebre, priva di ogni face. Quivi insieme con gli eroi gli uomini siedono a mensa e conversano, fuorchè di sera. In quest'ora non sarebbe sicuro fare incontri. Giacchè se alcuno dei mortali di notte s'imbattesse nell'eroe Oreste, ne sarebbe spogliato e ferito in qualche parte vitale del corpo ». Lo Scoliaсте per giustificare lo scherzo dice che qui Aristofane ha chiamato eroe

l'Oreste dei suoi tempi per omonimia con l'Oreste figlio di Agamennone. Ed aggiunge poi che gli eroi sono iracondi e tristi con quelli che ad essi si avvicinano, come dice Menandro nei *Synephebi* (1). Ora in verità Aristofane non dice che gli eroi sieno iracondi e tristi con gli uomini; dice anzi il contrario; giacchè gli uomini in quel luogo lontano possono banchettare e conversare con gli eroi sino a sera; ma a sera poi se qualcuno s'imbatte nell'eroe *Oreste*, gli capita il malaunno. A me par che qui Aristofane espressamente dica che quell'Oreste, che è pazzo furioso e pericoloso di notte ai viandanti, è veramente, nel senso religioso, l'eroe antico e cioè l'incarnazione di esso. Fin dai tempi di Aristofane dunque si ricollegava lo strano uso dell'Oreste, notturno grassatore, con la leggenda dell'eroe antico; ed Aristofane ne prese argomento alla sua parodia comica per mettere in guardia gli uomini contro tal razza di eroi.

Ma che è poi mai questo passo così oscuro degli *Uccelli* aristofanei? Qual'è questo luogo lontano, presso il regno delle tenebre, e privo di ogni face (1482-1484)? E che significa che gli uomini vi banchettano tutto il giorno con gli eroi, eccetto la sera?

È da notare che la cerimonia dei *Xóες* prosegue tutto il giorno, ma finisce alla sera, perchè è continuata dal-

(1) *Ad Ucc.* 1490: εἰ γὰρ ἐντύχοι τις ἥρωι: Ἡρώα αἰτόν φησι διὰ τὴν ὁμωνυμίαν τὴν πρὸς τὸν Ἀγαμέμνονος υἱὸν Ὀρέστην. Οἱ ἥρωες δὲ δυσόργητοι καὶ χαλεποὶ τοῖς ἐμπελάζουσι γίνονται, καθάπερ Μένανδρος ἐν Συνεφήβοις.

l'altra cerimonia (1) dei Χύτροι, la festa delle marmitte. Aristofane stesso cita le due feste insieme, come continuazione l'una dell'altra: *Acarnesi* 1076: ὑπὸ τοῦς Χόας καὶ Χύτρος. E Didimo espressamente attesta (2): ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ ἄγονται οἱ τε Χύτροι καὶ οἱ Χόας ἐν Ἀθήναις. I Χύτροι erano festa funeraria, e cioè l'offerta delle marmitte con i cibi bolliti alle divinità dei morti, e più propriamente a Dionysos e ad Hermes Chthonios (2). E probabilmente carattere funerario aveva tutta la festa degli Anthesteria (3). Ora il luogo lontano che è presso al regno delle tenebre, e dove non sono faci (4),

(1) La festa dei Χύτροι si celebrava di notte, e cioè nella notte che seguiva al giorno dei Χόας. L'interpretazione giusta dello Scol. ad Aristofane, *Rane*, 218 (secondo il cod. Ven. Marc. 475, di cui il cod. Ravennate non è che un imperfetto riassunto) vedi in Foucart, *Le culte de Dionysos*, p. 134.

(2) Presso lo Scol. agli *Acarnesi*, 1076, e Suida sotto v. Χύτροι. Tanto gli Scolii quanto Suida attingono a Didimo, che è citato dagli Scolii, e a Teopompo, che è citato da tutti e due. Secondo Teopompo gli scampati dal diluvio sacrificavano con tal festa ad Hermes, ἱλασχομένους τὸν Ἐρμῆν καὶ περὶ τῶν ἀποθανόντων. Didimo nomina oltre Hermes Chthonios anche Dionysos.

(3) Cfr. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge, 1903, cap. II. Diès, *Le cycle mystique*, p. 30-31. Il Foucart, che ammette il carattere funerario dei Χύτροι, lo nega poi (p. 122) per i Χόας. Ma troppi testi fan contro a tale opinione (cfr. ivi, nota 1); ed il Foucart non è giunto a dimostrare che essi fossero interpretazioni tardive; nè è punto vero quel che egli dice, e su cui si fonda, che nell'epoca classica non si credeva che le anime dei morti andassero vagando. Ma di ciò altrove.

(4) *Ucc.* 1842-4. Il Bakhuyzen, *De parodia in com. Aristoph.* p. 97, accetta l'antica interpretazione, che si tratti del paese de-

non può essere se non luogo di cerimonie funerarie. Si tratta forse del temenos di *Limnae*. Ivi presso si celebrava la festa dei *Xóες* (1), ivi certamente anche quella dei *Χύτροι*, giacchè Aristofane fa dire al coro delle *Rane* (215 segg.) che esso canterà l'inno che già fece risuonare per Dioniso Niseo a Limne (ἐν Λίμναις) quando turba ebbra di popolo va nel suo temenos, alla festa dei sacri *Χύτροι*. Limne era luogo paludoso lontano dalla città, ed ivi era il Dionysion. Si vede dal luogo degli *Uccelli* che nella cerimonia notturna non era permesso accendervi fari (v. 1484 ἐν τῇ λύχνων ἐρημίᾳ, nel deserto d'ogni face) (2). Si trattava infatti di festività sacra ai signori delle tenebre. In questo luogo dedicato alle divinità della morte e perciò vicino al regno delle tenebre, si poteva tutto il giorno banchettare con gli eroi, e cioè con Oreste; giacchè il re Demofonte lo aveva ammesso al banchetto sacro, ed alla prova dei boccali. Ma alla sera tutto pieno del vino, egli era invaso da furiosa pazzia: allora cominciava il suo vero carattere di Oreste; ed era prudente scansarlo, per non averne a provare le sanguinose carezze. E la punta aristofanea sta proprio in questa rappresentazione dell'eroe, ridotto ormai ad essere un grassatore notturno.

gli Sciti, della regione degl' Iperborei, rammentata da Pindaro, *Pyth.* X, 30. Ma perchè tal regione si abbia a dire 'deserta di faci' non so vedere.

(1) Fanodemo: πρὸς τὸ ἐν Λίμναις τέμενος (*Frag. Hist. gr.* I, p. 368, fr. 13).

(2) Franchetti, *Gli Uccelli* p. 107 (S. Lapi, editore).

3. Un'ultima osservazione che non riguarda più Aristofane, ma riguarda pur sempre Oreste. Chi è veramente costui? Da tutta la dimostrazione fatta, risulta che dopo la cerimonia dei boccali, vi era un uomo, il quale assumeva il nome di Oreste, e si fingeva pazzo furioso, ed al quale era lecito e spogliare e battere i passanti (1); di più, che questo uso risaliva alle origini prime della cerimonia. Il nome di Oreste non deve preoccuparci: era un pazzo furioso? quindi era un Oreste. Ed i teologi per ispiegare che ei fosse pazzo, e che fosse dal popolo chiamato Oreste, ricorsero all'antico eroe matricida. In verità il nucleo di tutto questo racconto è un particolare della cerimonia, e che cioè a sera un uomo nelle furie frenetiche del vino assalisse, spogliasse e battesse i passanti. Si trattava di una cerimonia di purificazione. È opportuno il riscontro con ciò che avveniva nella cerimonia romana dei Lupercali. In essa uomini nudi correvano e percolavano con sferze di cuoio chiunque venisse loro incontro (2). Ed anche i Lupercali erano festa di *lustrazione* (3); e si celebravano il 15 febbraio e cioè in uno dei *dies fe-*

(1) È da notare che a tutti quelli che prendevano parte al banchetto dei boccali era lecito dall'alto dei loro carri inquietare e motteggiare i passanti; cfr. Suida: Ἀθήνησι ἐν τῇ τῶν Χοῶν ἑορτῇ οἱ κομάζοντες ἐπὶ τῶν ἀμαξῶν τοὺς ἀπαντώντας ἔσκολον τε καὶ ἑλοιδόρουν. Fozio, 565: τὰ ἐκ τῶν ἀμαξῶν σκώμματα.

(2) Cfr. Plutarco, *Rom.* 21: γυμνοὶ τοῖς σκύτεσι τὸν ἐμποδὸν παίοντες, *Plut. Caes.* 61.

(3) Varrone, *L. L.* VI, 34: *lupercis nudis lustratur antiquom oppidum Palatinum*; Ovidio, *Fasti* II, 32.

rales che correvano dal 13 al 21 febbraio; erano dunque anche *festa dei morti* secondochè abbiamo altrove dimostrato (1): erano anzi la cerimonia di lustrazione durante la festa dei morti, giacchè in onore degli dèi inferi bisognava lustrare la terra, che era la loro sede, e gli uomini che vi abitavano.

(1) *Studii di antichità e mitologia* (Milano, Hoepli, 1896), p. 149-172: *Le divinità inferie e i Lupercali*, e specialmente p. 170. A quel che ivi (p. 171) è detto circa la coppia infera *Lupercus* e *Luperca* o *Lupa*, circa la derivazione di tali parole dall'etrusco *lupu* 'morto', e quindi circa il carattere e il significato originario della *Lupa* romana, quale divinità infera della Terra Madre, mi piace aggiungere ora un argutissimo riscontro, che mi è fornito da Salomone Reinach, (in *Revue Archéologique*, Paris, 1909, p. 421). *Libitina* è, com'è noto, divinità della morte, una specie di Afro-dite funeraria, ἐπιτυμβία. Gli antichi sognarono della sua connessione con *libido* (Varrone, *L. L.* VI, 47), ma la derivazione vera è dall'etrusco *lupu* 'morto', che dette *luputna*, donde latinamente *libitina*.

SARACENI
di Torino
per del
della.